Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Ragazzo muore pestato dal branco. Ancora scritte contro don Ciotti. In Russia, sale la protesta contro Putin**

Pestato dal branco, muore 20enne. E’ successo ad Alatri (Frosinone)

Una lite per difendere la fidanzata, oggetto di battute pesanti da parte di un giovane albanese, forse ubriaco. Poi il pestaggio violentissimo in strada, fuori del locale, aggredito da diverse persone. Così è morto Emanuele Morganti, ventenne che venerdì notte era con la ragazza in un locale di Alatri, in provincia di Frosinone, quando tutto è cominciato. I medici del Policlinico Umberto Primo di Roma, dove è stato trasportato in eliambulanza e operato, non sono riusciti a salvarlo. Le sue condizioni erano disperate. I carabinieri cercano di individuare gli aggressori, tutti più o meno coetanei della vittima, hanno riferito i testimoni.

Scritte contro Don Ciotti a Palermo. Dopo messaggi intimidatori Locri per Giornata nazionale vittime

“Sbirri siete voi, don Ciotti secondino”. Un’altra scritta contro il sacerdote fondatore dell’associazione Libera è apparsa a Palermo, dopo quelle della scorsa settimana a Locri, dove il 21 marzo si è svolta la manifestazione nazionale in ricordo di tutte le vittime della mafia. Il messaggio intimidatorio è stato scritto con vernice nera nel quartiere Noce, su un muro all’ingresso di una villetta pubblica intitolata a Rosario Di Salvo, l’autista di Pio La Torre ucciso con il segretario regionale del Pci il 30 aprile del 1982. A poca distanza un’altra scritta, “Dalla Chiesa assassino”, con il disegno di una falce e martello e la firma Br.

Tir travolge operai in autostrada a Savona, 2 morti e 9 feriti

Tragedia sulla A10, tra Albisola e Celle Ligure, dove due operai che lavoravano in un cantiere sono morti dopo essere stati travolti da un tir. Altre nove persone sono rimaste ferite. Il conducente, un romeno di 44 anni, è stato arrestato. Il tir spagnolo, con due autisti romeni a bordo, ha sbandato ed ha travolto il cantiere dove lavoravano operai di due ditte, una impegnata nei lavori e una nella segnalazione del cantiere. Sette i lavoratori coinvolti: due sono morti sul posto, un terzo ha subito l’amputazione di una gamba.

Terremoto: scossa 3.2 nel Reatino

Una scossa di magnitudo 3.2 è stata registrata alle 4:08 dall’Ingv nella provincia di Rieti ad una profondità di 9 km. I comuni più vicini all’epicentro sono Amatrice, Campotosto, Accumoli e Capitignano.

Russia: torna la protesta anti Putin, 700 arresti e cortei in tutto il Paese contro la corruzione

Centinaia di arresti, oltre 600 nella sola Mosca, 700 in totale, città blindate, attivisti trascinati sui cellulari dalle teste di cuoio. Alta tensione a Mosca dopve il leader dell’opposizione Alexei Navalny è stato fermato dalla polizia nel corso della manifestazione anticorruzione: è stato caricato su un pulmino della polizia e la folla ha assaltato il pulmino urlando “fascisti, liberatelo”. Navalny accusa il premier russo Dmitry Medvedev di corruzione per un presunto impero di yacht e lussuose ville segrete in patria e all’estero per oltre un miliardo di dollari. Ma non c’è solo Mosca. Il blogger ha infatti indetto manifestazioni in “100 città della Russia”. Anche Vladivostok – 9 ore avanti rispetto alla capitale – si sono segnalati disordini.

Germania, Saar al voto: non c’è l’effetto Schulz, trionfa il partito della Merkel

L’anno elettorale di Angela Merkel non poteva iniziare meglio. Il voto nel Saarland segna un trionfo della Cdu e la prima delusione per i socialdemocratici di Martin Schulz, che restano indietro di circa 10 punti. “L’effetto Schulz” – formula che si è imposta ormai in tutti i commenti politici in Germania – non c’è stato. Secondo gli exit-polle, il partito della cancelliera Merkel e della popolare governatrice in carica sarebbe a quota 41%, mentre l’Spd si fermerebbe sotto il 30%.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

sir

**Il discorso del Papa ai leader Ue: il cristianesimo può dare ancora tanto all’Europa**

Antonio Tajani (\*)

Francesco ci ha ascoltato attentamente quando gli abbiamo illustrato i nostri obiettivi per il futuro, ma ha deluso tutti coloro che si aspettavano (o speravano) una ramanzina ai politici. Il Papa ha fatto molto di più. Ha preferito far sentire alta la sua voce nel sottolineare l’importanza della identità europea: non siamo, non possiamo e non vogliamo soltanto essere “un insieme di regole da osservare, un prontuario di protocolli e di procedure da seguire”

Vaticano, 24 marzo 2017: Papa Francesco incontra i leader Ue, in occasione del 60° anniversario della firma dei Trattati di Roma

Papa Francesco è stato il protagonista morale delle giornate dedicate alla celebrazione dei 60 anni dei Trattati di Roma, con l’attenzione rivolta a quella che sarà l’Europa di domani.

Il discorso pronunciato in Vaticano e la visita a Milano rappresentano un tutt’uno. Sarebbe impossibile capire il primo senza comprendere la seconda. Infatti, venerdì ha ricordato a tutti noi quale è la vera identità dell’Europa e sabato ci ha dimostrato che in quella identità si riconoscono gli europei.

Cominciamo dall’incontro con noi rappresentanti delle Istituzioni e Capi di Stato e di Governo. Ci ha ascoltato attentamente quando Gli abbiamo illustrato i nostri obiettivi per il futuro, ma ha deluso tutti coloro che si aspettavano (o speravano) una ramanzina ai politici. Papa Francesco ha fatto molto di più. Ha preferito far sentire alta la sua voce nel sottolineare l’importanza della identità europea: non siamo, non possiamo e non vogliamo soltanto essere “un insieme di regole da osservare, un prontuario di protocolli e di procedure da seguire”. Mentre parlava mi tornavano alla mente, in rapidissima successione, le grandi conquiste della nostra civiltà e i valori sui quali si fonda.

 Libertà e centralità della persona sono conquiste che nel corso dei secoli il cristianesimo ha forgiato, difeso, tramandato.

Per gli antichi greci la libertà era soltanto quella che garantiva l’indipendenza del territorio dove vivevano dalla minaccia delle invasioni. Roma, ma, soprattutto, il cristianesimo hanno trasformato quel modello di libertà nella libertà dell’uomo. E da qui la centralità della persona nella società. Tradotto in politica vuol dire: mettere sempre e comunque al centro i cittadini.

È questa l’Europa che Papa Francesco ci ha invitato a costruire, riprendendo un percorso intrapreso ma troppe volte abbandonato. Ma il suo appello accorato non è destinato alla Chiesa, è rivolto a tutte le donne e gli uomini di buona volontà che credono nell’Europa e la vogliono cambiare per regalare una speranza ai cittadini. Ho interpretato così il forte abbraccio che ha riservato a Hollande, presidente socialista della Repubblica francese, guardiana della laicità dello Stato.

Il discorso di venerdì ribadisce che soltanto se si crede in questi valori e ci si riconosce nella identità che ne deriva ci si può aprire agli altri, accoglierli e integrarli. Questa è la forza di credere in ciò che si è, contrapposta alla violenza e all’ intolleranza del pensiero debole di chi non ha valori ma solo interessi da tutelare.

Sabato Papa Francesco ha dimostrato che l’Europa, basata su libertà e centralità della persona, è quella nella quale crede la gente. La straordinaria partecipazione di popolo alla giornata milanese ci ha confermato che i cittadini si riconoscono in quel modello di società, che hanno una speranza ed un sogno nei quali credere.

Non è soltanto una questione di fede, il messaggio costruttivo di Francesco raggiunge anche coloro che appartengono ad altre religioni. Come dimostra l’incontro con la famiglia musulmana.

 È con il dialogo che si vince l’intolleranza e si combattono i fondamentalismi.

Insomma, le giornate di venerdì e sabato ci dimostrano quanto il cristianesimo possa dare ancora all’Europa. Non è solo una questione di radici, è qualcosa che permea il nostro presente e che contribuirà alla costruzione del nostro futuro.

 (\*) presidente del Parlamento europeo

\_\_\_\_\_\_\_

repubblica

**Immigrati, i contribuenti sono 2,3 milioni e versano 7,2 miliardi nelle casse dello Stato**

**A fotografare l'impatto fiscale dell'immigrazione in Italia è l'ultimo studio della Fondazione Leone Moressa. Dal 2010 al 2016 l'Irpef degli stranieri è aumentato del 13,4%, mentre il gettito degli italiani è diminuito dell'1,6%.**

di VLADIMIRO POLCHI

ROMA – In Lombardia superano ormai il mezzo milione. In Veneto ed Emilia-Romagna sorpassano i 250mila. Nel Lazio sono più di 230mila. Non si ferma la corsa dei contribuenti nati all’estero. Si ingrossa infatti l’esercito di immigrati che versa le tasse nel nostro Paese: sono 2,3 milioni, pari al 7,5% del totale, e pagano 7,2 miliardi di euro di Irpef, con un aumento del 6,4% in un anno. Non solo. Dal 2010 al 2016 l’Irpef degli stranieri è aumentato del 13,4%, mentre il gettito degli italiani è diminuito dell’1,6%. I 'campioni' restano romeni, albanesi e marocchini, che rappresentano le nazionalità più numerose, ma sono i contribuenti filippini, moldavi e indiani a segnare il record di crescita nell’ultimo anno.

I guadagni degli immigrati. A fotografare l’impatto fiscale dell’immigrazione in Italia è l’ultimo studio della Fondazione Leone Moressa . Dalle dichiarazioni dei redditi 2016, emerge il contributo dei “nuovi italiani” alle casse dello Stato. La prima differenza tra contribuenti italiani e stranieri emerge nelle classi di reddito. Tra i nati all’estero, oltre il 50% ha un reddito annuo inferiore a 10mila euro. Tra i nati in Italia questa componente si attesta invece sotto il 30%. Al contrario, meno del 2% dei nati all’estero dichiara redditi superiori a 50mila euro, mentre tra i nati in Italia questa componente supera il 5%.

Le tasse dei lavoratori stranieri. In Italia, nell’ultimo anno, i contribuenti nati all’estero che hanno versato l’imposta netta sono 2,3 milioni, pari al 7,5% del totale. L’Irpef complessivamente versata raggiunge i 7,2 miliardi di euro, pari al 4,6% del totale, con un aumento del 6,4% rispetto all’anno precedente. Nell’ultimo anno si comincerebbe dunque ad avvertire la ripresa economica, sia per gli italiani (+2,6% nel gettito Irpef) ma soprattutto per gli stranieri (+6,4%). Complessivamente, dal 2010 al 2016 l’Irpef dei migranti è aumentata del 13,4%, mentre il gettito degli italiani è diminuito (-1,6%).

Record in Lombardia. A livello nazionale, la regione con il maggior numero di contribuenti nati all’estero è la Lombardia (503mila), seguita da Veneto (262mila) ed Emilia Romagna (259mila). Includendo anche il Lazio, nelle prime 4 regioni si concentra oltre la metà dei 2,3 milioni di contribuenti stranieri presenti in Italia. La media pro-capite di imposta versata dai migranti è di 3.127 euro a contribuente a livello nazionale, con picco massimo in Lombardia (3.815) e minimo in Calabria (1.804). A Prato, nota per la forte presenza cinese, i contribuenti Irpef nati all’estero rappresentano il 17,4% del totale. Milano è la provincia dove l’Irpef media pro-capite è più alta (4.940 euro), «segno di una presenza straniera qualificata e integrata nel tessuto produttivo».

La “corsa” dei filippini. I nati in Romania rappresentano il 18,1% dei contribuenti nati all’estero. Seguono Albania (7,3%) e Marocco (5,2%). Le singole collettività

presentano poi dati molto diversificati: nell’ultimo anno gli aumenti più intensi nel volume Irpef si registrano tra filippini (+21,4%), moldavi (+15,9%) e indiani (+14,9%). Le Filippine presentano anche il più forte aumento nella media pro-capite (+9,9%).

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

 La Stampa

**Con Francesco dentro San Siro. Quell’urlo meglio di un gol dell’Inter**

**Il racconto di Giacomo Poretti: il Papa è il Vigile delle anime, ci dice dove svoltare**

giacomo poretti

milano

Andare a San Siro di questi tempi per un interista e un milanista non è propriamente esaltante, spesso lo stadio è semideserto perché le squadre di Milano arrancano tra misteriosi e fumosi progetti dagli occhi a mandorla, ma sabato ho deciso lo stesso di andare allo stadio; non ero sul secondo anello o in tribuna dove di solito mi accomodo.

Ero proprio sul prato quando ad un certo punto Papa Francesco è entrato sopra il suo veicolo bianco. L’urlo di gioia e liberazione della folla, in attesa da svariate ore, metteva i brividi ed è durato per tutto il giro del campo senza scendere di intensità. Quello stadio è abituato alle urla di giubilo: Inter e Milan hanno alzato diverse Coppe dei Campioni mostrandole ai propri tifosi ebbri di gioia. Ma l’urlo di ieri conteneva qualche cosa di speciale: conteneva a malapena una speranza, una conferma, un incoraggiamento. Per le strade di Milano e Monza si è urlata la speranza di incontrare qualcuno che ci possa accogliere come solo una madre sa fare; si è urlata la speranza che esista qualcuno su questa terra che non ci sgridi e basta, che ci faccia sentire solo inadeguati e sbagliati, ieri si è urlata la speranza di trovare qualcuno che accolga le nostre innumerevoli imperfezioni e difetti.

Si è urlato di stupore perché qualcuno ci ha confermato che esiste una via che porta da qualche parte, si è urlato per la gioia perché qualcuno ha confermato che esiste la strada per costruire relazioni e progetti, si è urlato perché qualcuno ha detto che la serenità è possibile, si è urlato rabbiosamente perché tutti quanti si pensava di avere smarrito la strada, ma il Vigile delle anime ha mostrato con la sua paletta dove svoltare.

Infine si è urlato di gratitudine perché esiste qualcuno che ci incoraggia; si è urlato sfiniti e al fine pacificati perché abbiamo compreso che qualcuno non ci lascerà mai soli.

Papa Francesco è contemporaneamente mamma, papà e nonno: è accogliente e protettivo come una madre, è forte e deciso come un padre che ti indica la strada pronto a soccorrerti se si dovesse inciampare; è pieno di sapienza e follemente tenero come tutti i nonni.

Potrei dire che tutto ciò che dice e fa Papa Francesco è il riflesso dell’Eterno, è ricordo e sequela del Figlio dell’Eterno, è la compiuta esistenza e affermazione di Lode all’Eterno, e forse solo i credenti mi comprenderebbero.

Ma Papa Francesco ha detto che a Milano si è sentito a casa tra credenti e non credenti.

Perché a Milano ieri nelle strade, nelle piazze, nei parchi, allo stadio, dentro le case, nascosti dietro le persiane, o sdraiati sui divani davanti al televisore c’erano altre centinaia di migliaia di milanesi, inquieti, che volevano sentire qualcuno che gli ridesse speranza, conferma della validità e bellezza della vita e incoraggiamento verso lo smarrimento e insensatezza di questi tempi.

Nessuno si prende mai la briga di leggere quello che dicono i Papi, ed io non me la sento di consigliarvi una tale impresa, ma la lettura di Papa Francesco ristorerebbe come un bicchier d’acqua.

Voglio segnalare solo un paio di cose, ad un certo punto mentre rispondeva ad una coppia di genitori sulla difficoltà di trasmettere i valori della fede, Papa Francesco ha rammentato che il cinema italiano del dopoguerra è una perfetta catechesi per mostrare l’umanità: ho pensato a Ladri di biciclette, a Miracolo a Milano, a I bambini ci guardano, Le notti di Cabiria, Umberto D. perché al Papa Francesco interessa l’umanità, l’uomo e non l’ideologia: mi sono venuti in mente alcuni episodi del Vangelo dove Gesù fa scendere dagli alberi usurai farabutti che lo spiavano per poi andare a pranzo con lui, esattori crudeli, prostitute, insomma gentaglia, eppure era proprio quel tipo di feccia che andava a cercare.

Da ultimo mi ha colpito quando ha detto ad un bambino che per crescere bene dovrebbe parlare con i nonni, giocare tanto con i suoi amici e frequentare l’oratorio.

Credo che Papa Francesco risvegli in tutti noi la speranza che esista per davvero un percorso di fede sensato e in chi non crede offra la possibilità di avvicinarsi ad una Chiesa materna e accogliente smettendo di essere dei tribunali dello spirito.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Contro l'Europa già riparte il tiro a segno**

**Passate le celebrazioni, si prepara una nuova ondata di polemiche contro Bruxelles. Con Renzi in prima linea contro l'austerità.**

Dalla lirica siamo ripiombati nella prosa. Ovvero (per dirla un po’ brutalmente) dalle stelle alle stalle. Ancora si percepiscono gli echi della grande e ben riuscita cerimonia per i sessant’anni dell’Europa unita, con tutti i buoni propositi di contrastare i processi di dissoluzione attraverso un rilancio delle istituzioni comunitarie, e magari nuovi più impegnativi Trattati, che già si ricomincia con il braccio di ferro tra Roma e Bruxelles sullo zero virgola dei nostri conti pubblici. A contestare con molta asprezza le politiche di austerità (e a riportarci con i piedi per terra) ha provveduto Renzi durante il weekend, sia pure per ribattere a una provocazione politica e intellettuale del suo predecessore Enrico Letta: non sono io ad aver sprecato i margini di flessibilità consentiti dall’Ue, ha risposto in sostanza Matteo, la vera colpa della crescita economica sotto le aspettative sta solo egli assurdi vincoli che ci vengono imposti.

In questo sfogo renziano può esserci, forse, qualche riflesso della sua nuova condizione di leader che, come tutti i politici di razza, vive male il suo passo indietro, morde il freno e chissà con quale mix di sensazioni ha seguito in tivù la parata di sabato in Campidoglio: uno stato d’animo comprensibile e umano destinato a ripetersi in maggio, quando a Taormina si riuniranno per il G7 i «grandi» del Pianeta. Tuttavia ci sono ragioni più di sostanza che spingono Renzi a tenere alto il livello dello scontro con la Commissione Ue: con la manovra finanziaria alle porte, con le elezioni amministrative in giugno e quelle politiche al più tardi tra un anno, il tema dei rapporti con l’Europa sarà decisivo. In particolare il Pd non può permettersi di sostenere misure che siano o appaiano impopolari. Perfino le mediazioni faticosamente cercate dal ministro Padoan, il quale certo non è un pasdaran del rigorismo nord europeo, rischiano di fare a pugni con le logiche elettorali cui Renzi affida le sue speranze di rivincita.

 Ma se perfino Renzi non ha atteso 48 ore per riprendere la battaglia contro Bruxelles, figuriamoci gli altri, da Grillo a Salvini, che certi scrupoli non se ne sono mai fatti. Il tiro al bersaglio contro l’Europa continuerà ancora a lungo.